Antonietta Corona

Le nostre vite - Racconto ispirato al dipinto di Nikolai Lagoda

Fuori era di nuovo tutto imbiancato. Dentro era tutto silenzioso. Solo il ticchettio della piccola sveglia alle spalle di Lisa scandiva un tempo dai contorni così definiti da far sembrare il suo trascorrere qualcosa di reale, di tangibile.
Non ce n'era bisogno. Lei e Matteo, quella sera, sapevano talmente bene quanto ne fosse passato che Lisa si domandò, ad un certo punto, perché esistevano sveglie ed orologi.
Si voltò a guardare il suo compagno di una vita in piedi accanto a lei in quel momento: il trascorrere del tempo poteva agevolmente leggerlo sul suo volto dall'espressione seria mista a disperazione.
Si alzò sospirando e andò verso la finestra: il volto liscio della notte si copriva a tratti di una tendina bianca e fragile fatta di densi fiocchi di neve.
Osservando più attentamente quella candida danza, oltre al bianco la tendina di neve svaporava nel grigio, poi nel nero, subito dopo nel giallo oro senza senso di un lampione e infine, nel vuoto più assoluto. La croce illuminata con un neon azzurro, posta in cima al campanile della chiesa del quartiere, segnalava come un faro nella tormenta che la notte era ancora lunga, che la domenica era passata senza che loro due fossero andati a pregare quella mattina nella chiesa, lì a due passi, che il giorno dopo sarebbe stato incerto come i fiocchi di neve che cadevano senza nessuna direzione, senza contorni, senza misure, senza geometrie, senza appigli. Tornò a sedersi evitando lo sguardo di Matteo il quale, invece, non aveva cambiato posizione. Aveva solo poggiato una mano sulla spalliera della sedia infilando l'altra nella tasca della giacca scura. A Lisa sembrò che stesse trattenendo il respiro. "Allora cara, disse con tono calmo e speranzoso, hai preso una decisione? Aspettiamo tutti una tua risposta e qualunque essa sarà, noi ti sosterremo."
Lisa parve non sentire, preferendo guardare sul monitor del computer una bellissima immagine di una scogliera a picco sul mare.
"Vorrei essere là in questo momento, gli rispose, vorrei essere forte come quelle rocce!"
"E invece Lisa, tu sei il mare, replicò Matteo avvicinandosi e accarezzandole i capelli.
"Credimi, il mare è molto più forte delle rocce. Tu possiedi l'infinita energia delle onde che s'infrangono potenti e tutto trasformano col tempo." Lisa senza alzarsi, si girò lentamente verso Matteo e l'abbracciò forte cercando di non mettersi a piangere. "Allora va bene,

rispose con un filo di voce, domani inizierò la cura. Inizierò questi benedetti cicli. Puoi dire al dottore che non deve più preoccuparsi." Matteo la strinse a sé ancora più forte. Gli occhi gli si inumidirono. Restarono abbracciati, così, senza dirsi più nulla. Lisa sentiva il cuore di Matteo battere forte e di nuovo ripensò alle onde del mare.
"Grazie Lisa. Grazie di aver deciso di voler continuare a combattere soprattutto per te stessa. Ti staremo sempre accanto, sempre e vedrai che insieme ce la faremo. Sei davvero unica e coraggiosa, sei la donna della mia vita, delle nostre vite.